

FILOLOGIA E TRADIZIONE CLASSICA

Collana diretta da Salvatore Cerasuolo

1. *La tradizione classica e l'Unità d'Italia*, a cura di S. Cerasuolo, M.L. Chirico, S. Cannavale, C. Pepe, N. Rampazzo. Atti del Seminario Napoli - Santa Maria Capua Vetere, 2-4 ottobre 2013 (due tomi, pp. X-292 – VIII-294, 2014).
2. *La tradizione classica e l'Unità d'Italia. La questione del diritto romano*, a cura di C. Lanza (pp. VIII-312, 2015).
3. SALVATORE CERASUOLO, *Studi sulla tradizione classica meridionale* (pp. VIII-278, 2015).
4. SERENA CANNAVALE, *Civiltà del teatro e dello spettacolo nella Campania antica. L'area di Capua* (pp. X-242, 2015).
5. SALVATORE CERASUOLO, *Eros epicureo e altri saggi di filologia classica* (pp. VI-204, 2016).

FILOLOGIA E TRADIZIONE CLASSICA

Collana diretta da Salvatore Cerasuolo, Giuseppina Matino, Giulio Massimilla

6. *Philoï logoi*. Giornate di studio su Antico, Tardoantico e Bizantino dedicate ad Ugo Criscuolo, a cura di F. Conti Bizzarro, G. Massimilla, G. Matino (pp. XXX-204, 2017).
7. *La lingua e la società*. Forme della comunicazione letteraria fra antichità ed età moderna, a cura di G. Matino, F. Ficca, R. Grisolia (pp. VIII-360, 2017).
8. ΑΕΞΙΚΟΝ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΗΣ. Studi di lessicografia e grammatica greca, a cura di F. Conti Bizzarro (pp. X-126, 2018).
9. *Generi senza confini*. La rappresentazione della realtà nel mondo antico, a cura di G. Matino, F. Ficca, R. Grisolia (pp. VIII-340, 2018).
10. MARIA CONSIGLIA ALVINO, *Lo specchio del principe*. L'ideologia imperiale a Costantinopoli tra IV e VI secolo d.C. (pp. VIII-204, 2019).
11. *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci*. Studi in onore di Arturo De Vivo, a cura di G. Polara (due volumi) (vol. I: pp. XVI-520; vol. II: pp. XII-520, 2020).

Comitato scientifico

Anna Maria Belardinelli

Sapienza Università di Roma

Luciano Canfora

Università di Bari

Salvatore Cerasuolo (Direttore)

Università di Napoli Federico II

Rosanna Cioffi

Università della Campania Luigi Vanvitelli

Arturo De Vivo

Università di Napoli Federico II

Carlo Lanza

Università della Campania Luigi Vanvitelli

Giulio Massimilla (Direttore)

Università di Napoli Federico II

Laurent Pernot

Université de Strasbourg

Giovanni Benedetto

Università Statale di Milano

Mario Capasso

Università del Salento

Maria Luisa Chirico

Università della Campania Luigi Vanvitelli

Paolo De Paolis

Università di Cassino e del Lazio Meridionale

Francisco García Jurado

Universidad Complutense de Madrid

Luigi Lehnus

Università Statale di Milano

Giuseppina Matino (Direttore)

Università di Napoli Federico II

Angelo Russi

Università dell'Aquila

Redazione

Serena Cannavale

Università di Napoli Federico II

Maria Consiglia Alvino

Università di Napoli Federico II - Université de Strasbourg

FILOLOGIA E TRADIZIONE CLASSICA
Collana ideata da Salvatore Cerasuolo
e diretta da Salvatore Cerasuolo, Giuseppina Martino, Giulio Massimilla

11

*OMNE TULIT PUNCTUM
QUI MISCUIT UTILE DULCI*

Studi in onore di Arturo De Vivo

a cura di
Giovanni Polara

II

SATURA  EDITRICE

Volume pubblicato con i fondi per la ricerca
del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

DIRITTI DI AUTORE RISERVATI
Copyright 2020 Satura Editrice s.r.l.
via G. Gigante, 204 - 80128 Napoli
tel. 081 5788625 - fax 081 5783097
sito web: www.saturaeditrice.it
e-mail: saturaeditrice@tin.it
ISBN 978-88-7607-208-6

INDICE DELL'OPERA

VOLUME PRIMO

Premessa	p.	XIII
GIANCARLO ABBAMONTE		
Problemi di <i>recensio</i> ed ecdotica relativi al testo del <i>Brutus</i> ciceroniano.....	»	1
GIUSEPPINA ALLEGRI		
<i>Hoc est discendi tempus</i> : l'invito alla filosofia della Let- tera 36 di Seneca	»	15
ENRICO MARIA ARIEMMA		
<i>Illa mi par esse deae</i> ... Lucrezio e il c. 51 di Catullo: polemica o adesione?	»	33
ALESSANDRO BARCHIESI		
<i>Turnus Herdonius</i> , Turno, e la concezione della storia nell'Eneide	»	49
MAURIZIO BETTINI		
L'enigma del <i>signum Vertumni</i> . Statua di fusione o ope- ra di cesello?	»	59
GIUSEPPE GILBERTO BIONDI		
Il <i>saltus Firmanus</i> : Catull. 114 <i>postscriptum</i> di Catull. 115? Un'ipotesi di rilettura	»	67
ANTONELLA BORGIO		
Verdi scenari di corruzione e morte: per una semantica di <i>horti</i> negli <i>Annales</i> di Tacito	»	83
CLAUDIO BUONGIOVANNI		
Tacito, <i>hist.</i> 4, 74: un'immagine senecana nel discorso di Petilio Ceriale	»	91
LUCIANO CANFORA		
Le 'fonti viventi' di Sallustio	»	103
SERENA CANNAVALE		
Madri in lutto e topoi consolatori negli epigrammi fune- rari greci: l'esempio di Teti.	»	109

ALBERTO CAVARZERE	
Ancora su <i>tergemini honores</i> (Hor. <i>carm.</i> 1, 1, 8).....	p. 125
GIOVANNI CIPRIANI - GRAZIA MARIA MASSELLI	
Per un galateo della discrezione: da Cicerone ad Ariovisto »	135
SILVIA CONDORELLI	
Bagliori neoterici nel cielo di Venanzio Fortunato (<i>carm.</i> 3, 7, 37).....	» 169
FRANCA ELA CONSOLINO	
Ambrogio e Rufino al Frigido: la preghiera di Teodosio	» 185
FERRUCCIO CONTI BIZZARRO	
L' <i>Onomasticon</i> di Polluce: un contributo alla storia della lingua greca.....	» 197
ANDREA COZZOLINO	
La versione quasimodiana di Verg. <i>georg.</i> 3, 219-285: «Se una bella giovenca pascola nell'aspra Sila».....	» 211
MARIAFRANCESCA COZZOLINO	
Il ritratto di Annibale (Liv. 21, 4, 2-9)	» 219
UGO CRISCUOLO	
Un <i>philosophus graecus</i> latinofono a Bisanzio nel XII secolo	» 231
GIAMBATTISTA D'ALESSIO	
Storie di libri perduti: note al <i>de indolentia</i> di Galeno 1. I due 'Omeri' di Aristarco (§ 13) e 2. Rotoli troppo lungi (§ 28).....	» 243
EDOARDO D'ANGELO	
« <i>Cornelio quodam describente</i> ». L'oblio di Tacito nei secoli XI-XIII	» 259
ROSA MARIA D'ANGELO	
La tradizione di <i>Epigr. Bob.</i> 42 e l'ordinamento del <i>Bobiensis deperditus</i>	» 277
MARIO DE NONNO	
Per il testo dell' <i>Ars Grammatica</i> di Carisio	» 287
PAOLO DE PAOLIS	
Un frammento di Capro in Carisio.....	» 301

ANTONIO DE PRISCO	
Ancora su alcune novità lessicali del <i>Codice diplomatico verginiano</i>	p. 309
GIANLUCA DEL MASTRO	
Scritture informali nella biblioteca della Villa dei Papi- ri. Il caso del PHerc. 1626.....	» 319
FULVIO DELLE DONNE	
Le epistole di Dante e la tradizione retorica della <i>salutatio</i> »	329
OLIVIER DEVILLERS	
Plan narratif et idéologie chez Valère Maxime (<i>Faits et dits mémorables</i> 9, 15).....	» 341
ROSALBA DIMUNDO	
Da <i>heredipetae</i> ad antropofagi, tra epica, satira e romanzo »	349
FILIPPO D'ORIA	
Documenti medievali greci nella Valle del Tanagro. Il Fondo archivistico di S. Maria di Pertosa	» 361
PAOLO ESPOSITO	
Su alcuni τόποι biografici: Virgilio, Ovidio, Lucano	» 375
EDUARDO FEDERICO	
L'Italia <i>maior Graecia</i> di Pompeo Trogo. A proposito di Iust. 20, 1, 1-2	» 385
FLAVIANA FICCA	
Cicatrici del corpo e dell'anima: sull'uso di <i>cicatricosus</i> in Seneca.....	» 397
FABIO GASTI	
Agostino lettore di Floro: note intertestuali al libro III del <i>De civitate Dei</i>	» 413
GIUSEPPE GERMANO	
Figurazioni del nudo tra mitologia e realismo nella poesia erotica in distici elegiaci di Giovanni Pontano.....	» 429
MASSIMO GIOSEFFI	
Coridone mitomane e poeta.....	» 443
RAFFAELE GRISOLIA	
Commentare riscrivendo negli scoli antichi all'Orestea di Eschilo.....	» 459

ISABELLA GUALANDRI	
<i>Minima</i> su Prisciano <i>de laude Anastasii</i>	p. 467
GIANNI GUASTELLA	
Un parassita moderno nel volgarizzamento dell' <i>Asinaria</i> ...	» 481
ANTONIETTA IACONO	
Gli epigrammi a contenuto etiologico della seconda sezione del codice Berlin, Staatsbibliothek, qu. Lat. 391 ...	» 491
GIOVANNI INDELLI - FRANCESCA LONGO AURICCHIO	
Lettere di Goffredo Coppola a Achille Vogliano (1927-1933)	» 505

VOLUME SECONDO

MARIO LAMAGNA	
<i>Historia est proxima poetis</i> : alcuni stilemi omerici in Ecateo di Mileto	» 521
NICOLA LANZARONE	
Due note critiche al commento di Pomponio Leto al <i>Culex</i> (vv. 402 e 412)	» 535
GIOVANNI LAUDIZI	
Lauso e Mezenzio: i volti dell'eroismo e dell'empietà.....	» 539
GIULIANA LEONE	
La biblioteca di Filodemo, dopo Filodemo	» 557
CONCETTA LONGOBARDI	
Il patrimonio osco nella riflessione varroniana sulla lingua latina.....	» 575
ALDO LUISI	
Ovidio e Ovidia.....	» 587
GIULIO MASSIMILLA	
Un gruppo di similitudini omeriche e la loro risonanza nella poesia greca arcaica e classica	» 597

PAOLO MASTANDREA	
Arcaismi, epicismi, rigidità formulari nell'inno <i>O qui perpetua</i> di Boezio (<i>cons. 3 carm. 9</i>).....	p. 603
GIUSEPPINA MATINO	
Euripide, <i>Ifigenia fra i Tauri</i> 35-41	» 623
GIANCARLO MAZZOLI	
<i>Arcturus nomine claro</i>	» 637
GABRIELLA MESSERI	
L'aggettivo <i>italicus</i> / ἰταλικός nei papiri greci e latini	» 645
LORENZO MILETTI	
Pacuvio Calavio e la fallita congiura contro Annibale in Livio 23, 8-9	» 659
DANIELA MILO	
Su Euripide fr. 916 Kn.....	» 669
RITA MIRANDA	
La morte di Catone Uticense: il punto di vista di Marco Giunio Bruto	» 681
LUIGI MUNZI	
Quattro note testuali	» 693
ANTONIO V. NAZZARO	
Il primo libro delle <i>Georgiche</i> di Virgilio in Ambrogio... ..	» 701
MARIANTONIETTA PALADINI	
Da Giove a Gesù di Nazareth: <i>crepare/increpare</i> contro gli elementi.....	» 715
PIERGIORGIO PARRONI	
La presenza di Pomponio Mela nella <i>Germania</i> di Tacito.. ..	» 733
LAURENT PERNOT	
Deux regards croisés sur les rapports de Rome et de la Grèce (Plin. <i>Min. ep.</i> 8.24 et Epict. <i>diss.</i> 3.7)	» 747
RAFFAELE PERRELLI	
Il Tibullo ribaltato di Ovidio <i>Amores</i> 1, 13.....	» 757
LUIGI PIACENTE	
Tra antiche <i>fake News</i> e documenti ufficiali: Tac. <i>hist.</i> 1, 34, 2 e 2, 54, 1	» 765

TERESA PISCITELLI		
<i>In principio (Gen 1-2a) da Giustino a Tertulliano</i>	p.	773
GIOVANNI POLARA		
Studiare greco e latino a Napoli fra Quattrocento e Cinquecento.....	»	789
ANTONELLA PRENNER		
Un personaggio oscuro: Quinto Sereno Sammonico au- tore del <i>Liber medicinalis</i>	»	805
MICHAEL D. REEVE		
Notes on manuscripts of the <i>Appendix Vergiliana</i>	»	811
MARIO REGALI		
Alle origini di un <i>topos</i> : l'eros come δουλεία nel <i>Simposio</i> di Platone e il <i>servitium amoris</i> nell'elegia latina.....	»	819
CHIARA RENDA		
Una memorabile sconfitta: la <i>clades Variana</i> nella versio- ne di Floro.....	»	839
ELISA ROMANO		
<i>Jugurtha Jugurtha, mon héros</i> : riletture moderne di un personaggio sallustiano	»	855
ALESSANDRA ROMEO		
Il ritratto del re Anco in Virgilio (<i>Aen.</i> 6, 815 s.): bilan- cio interpretativo e ipotesi di lettura	»	865
GIANPIERO ROSATI		
Da Polluce a Castore, cioè dalla mano al cavallo: sulla lettura di Marziale 7, 57.....	»	879
ARIANNA SACERDOTI		
Sondaggi sul lessema <i>attonitus</i> in Silio Italico	»	885
GIOVANNI SALANITRO		
Il mito di Narciso in un centone virgiliano	»	895
STEFANIA SANTELIA		
Barbari crapuloni, 'afasie' poetiche e Muse ubriache: il <i>De conviviis barbaris, Anth. Lat.</i> 285 Bergasa (285-285 ^a R., 279-280 Sh.B.) tra Sidonio ed Ennodio	»	899

BIAGIO SANTORELLI	
<i>Leno etiam servis excipitur</i> . Vendita e tutela degli schiavi in due <i>Declamazioni maggiori</i> pseudo-quintiliane (Ps.- Quint. <i>decl. mai.</i> 3, 16; 9, 12)..... p.	911
PAOLA SANTORELLI	
Gesù guarisce il servo del centurione (Giovenco 1, 741-766 ~ Matth. 8, 5-13)	» 925
MARIA CHIARA SCAPPATICCIO	
Pesci longevi e fonti perdute. Appunti su Plin. <i>nat.</i> 9, 167: Vedio Pollione, Augusto, (un) Seneca.....	» 939
ALESSANDRO SCHIESARO	
Il proemio argivo della <i>Tebaide</i>	» 959
GIGI SPINA	
Da Napoli ad Arcavacata a Napoli, senza passare per il via (ricordi per Arturo)	» 967
MARISA SQUILLANTE	
L'Ovidio 'romantico' di Chateaubriand	» 969
FABIO STOK	
Ancora su <i>Laviniaque / Lavinaque</i> (Verg. <i>Aen.</i> 1, 2).....	» 983
ANTONIO STRAMAGLIA	
Note critiche ed esegetiche alla XIII <i>Declamazione mag-</i> <i>giore</i> pseudo-quintiliana (<i>Apes pauperis</i>).....	» 993
RAFFAELLA TABACCO	
Note critiche al <i>Commonitorium Palladii</i>	» 999
RENZO TOSI	
Un'ipotesi su Eur. fr. 581 K.	» 1009
MAURO TULLI	
Omero e il coraggio di Socrate nell' <i>Apologia</i> di Platone.....	» 1015
ROSSANA VALENTI	
Ovidio nel futuro: le <i>Metamorfosi</i> e il cinema di fanta- scienza	» 1025

MARIANTONIETTA PALADINI

*Da Giove a Gesù di Nazareth: crepare/increpare
contro gli elementi*

Il motivo del soggetto che rimprovera la natura o un suo elemento è di antica ascendenza, forse di origine cinica o forse di origine popolare, ma di certo di considerevole fortuna nella poesia latina.

1. *Il dio o il vecchio che crepat/increpat: da Plauto all'Appendix Vergiliana*

Che l'azione del *crepare* o *increpare*, si possa legare a soggetto animato, di età senile o ammantato di autorevolezza, è Plauto a testimoniare per la prima volta, in due casi emblematici: quando di Giove Anfitrione, appena ripresosi da uno svenimento, diceva nell'*Amphitruo* 1077 *Totus timeo, ita med increpuit Iuppiter*, o quando, al v. 665 dell'*Aulularia* *Attat, fori' crepuit. Senex eccum aurum ecfert foras*, il vecchio Euclione brontolava contro la sua serva ficcanaso, per paura che scoprisse il suo tesoro¹.

In Lucrezio occorrenze significative del verbo si collocano nel III libro², ove l'autorevolezza e la vecchiaia si intersecano in maniera particolare. È la Natura medesima a prendere la parola per rimproverare gli uomini lamentosi – *senes* è da presupporre che fossero – in quel passo del III libro in cui si discute della paura della morte e della inopportunità di tale sentimento. Ai vv. 931 e seguenti, è sempre lei che *increpet* contro di essi (*si vocem rerum natura repente/mittat et hoc alicui nostrum sic increpet ipsa/ 'quid tibi tantoperest, mortalis, quod nimis agris/luctibus indulges?'*) e così poco dopo, ai vv. 955 e ss., siccome la Natura combatte una *iustam litem* e *veram causam*, sarebbe stato ancora un vecchio lamentoso l'oggetto del suo opportuno rimbrotto: *grandior*

¹ Un caso enniano esiste negli *Annales*, fr. LIII Flores (v. 101) *Ast hic quem nunc tu tam torviter increpuisti* («Ma costui che ora tu con tanta cattiveria hai rimproverato») in quel frammento del primo libro ove è stata presupposta l'apostrofe di Romolo a Remo o ad Amulio, ma di questo non possiamo essere sicuri: cfr. Flores 2000 ad l. e 2002, pp. 57 s.

² Per il quale si rimanda ai commenti di Bailey 1966 e Brown 1997.

hic vero si iam seniorque queratur/atque obitum lamentetur miser amplius aequo/non merito inclamet magis et voce increpet acri? 'aufer abhiinc lacrimas...'. Ivi la *iustam litem* e la *veram causam* intervengono a definire l'autorevolezza del soggetto, quello che, al v. 963, più che giustamente, *iure, ut opinor, agat, iure increpet inciletque* contro il vecchio di cui sopra. La critica lucreziana non si è soffermata sul passo per definirne le peculiarità stilistiche che qui sono di interesse, né mi sembra che il Glossario epicureo riporti qualche lemma a questo paragonabile³. La personificazione della Natura, però, che le conferisce autorevolezza, oltre ad essere stata già di Epicuro⁴, nel mondo greco aveva trovato illustri precedenti nelle Leggi del Critone Platonico (personificate a 50a)⁵, ed in Bione di Boristene il cinico (Stob. *Floril.* 3, 1, 98)⁶, che aveva collocato un discorso in bocca alla Povertà⁷. Ma, come è stato dimostrato⁸, la personificazione è un espediente del dialogo, che discende dal linguaggio parlato e serve per dare concretezza ai concetti astratti, da cui discendevano anche i nomi delle divinità. Molti sono gli esempi nella filosofia e nella letteratura greca e latina e tra questi andrebbe collocato il passo lucreziano della Natura, che dunque potrebbe rappresentare uno stralcio di saggezza popolare. Esso, per di più, non si colloca lontano da quei vv. 445-458 ove il poeta aveva anche brevemente tratteggiato la vecchiaia⁹, parlando di un processo degenerativo che accomuna a livello fisico l'uomo lucreziano con l'uomo e le

³ Ma mi sono limitata al classico glossario di Usener 1977, consultato sotto le voci βρονη e altre voci pertinenti. Bailey 1966, nel commento al v. 932 osserva come la costruzione con accusativo ed infinito diviene normale più tardi, con Livio 9, 24, 10, giacché Plauto *Most.* 750 preferiva il doppio accusativo.

⁴ Fr. 67 (C. Bailey 1975, p. 136): è il frammento con la personificazione della Physis.

⁵ Reale 2015, pp. 143 ss.

⁶ Kindstrand 1976, p. 117, fr. 17 e commento alle pp. 212-220.

⁷ In Bione si esaltano i valori positivi della povertà, che non spoglia l'uomo ed il filosofo cinico specialmente di nessun bene, nemmeno della saggezza, della giustizia e del coraggio, dal momento che non lo mette in condizione di abbisognare di cose necessarie: anzi, le strade sono ricolme di ortaggi, le fonti di acqua, e i giacigli di foglie. Questa personificazione della povertà non poteva non essere riecheggiata lessicalmente proprio nel medesimo luogo del terzo libro di Lucrezio anche per Kindstrand 1976, che a p. 213 ribadisce l'uso 'popolare' della personificazione che mirava ad attrarre più ascoltatori, con bibliografia indicata e p. 215, ove richiama anche un passo di Arato di Soli che sarebbe stato variato solo in minima parte, e comunque trova un precedente in Senofonte; p. 219 per Lucrezio.

⁸ Hirzel 1963, pp. 372 ss., e pp. 374 per Bione; il saggio di F. Stöbl in *PW*, s.v. *Personifikationen*, oltre a passare in rassegna molti autori della filosofia e della letteratura greca e latina (tra i quali manca Lucrezio), mette più volte in evidenza il legame con la lingua parlata e la mentalità popolare (ad es. cfr. col. 1044.39).

⁹ Ampio il lavoro di Mattioli, *passim*, sulla vecchiaia nel mondo antico, da confrontare alle pp. 7 ss. (la palliata), pp. 56 ss. (Virgilio), 325 ss. (la vecchiaia e il lavoro).

bestie virgiliane (ma Virgilio, diversamente da Lucrezio, non parlerà anche della degenerazione mentale).

Ai fini di un più stringente parallelismo, nel *de rerum natura* il luogo più importante in cui appare un uomo che protesta è proprio quello contenuto all'interno di quella sezione finale del II libro deputata al racconto dell'evoluzione del cosmo e della crisi dei tempi coevi al poeta. Lì si stagliava una figura di contadino (*grandis arator* è in iperbato al v. 1164), che sul finire dei tempi, segnati dal declino della terra mortale, assisteva all'inaridirsi del raccolto, e paragonava polemicamente i tempi andati a quelli presenti: è il v. 1166 *tempora temporibus praesentia confert praeteritis*. Che lo facesse polemicamente lo si deduce in parte dal ritratto della vecchiaia offerto nel III libro, ma soprattutto dal contesto, nel quale, pochi versi prima di questo, Lucrezio aveva sostenuto la mortalità e deperibilità del mondo, anch'esso costituito di materia e quindi soggetto ad una vitalità decrescente. La fertilità della terra, infatti, si era ridotta, e la procace produttività di un tempo si era avvizzita: vv. 1150-1052 *iamque adeo fracta est aetas effetaque tellus/vix animalia parva creat quae cuncta creavit/saecla deditque ferarum ingentia corpora partu* e ai vv. 1159-1162 *ipsa dedit dulcis fetus et pabula laeta;/quae nunc vix nostro grandescunt aucta labore, /conterimusque boves et viris agricolarum/conficimus ferum vix arvis suppeditati*. Subito dopo un altro *rusticus*, forse lo stesso del precedente, veniva chiamato *sator vitis vetulae*, un contadino che coltivava una vecchia vigna cascante, e proseguiva la sua azione del protestare, questa volta esplicitamente: *temporis incusat momen saeclumque fatigat, et crepat* (vv. 1169-70). Questo verso rappresenta uno dei pochi casi nella latinità in cui il soggetto dell'azione di *crepare* (simile a *increpare*) sia un rustico, e ciò ci sembra degno di particolare attenzione perché da qui sembrano prendere le mosse alcune immagini poetiche del periodo successivo, che da Virgilio si diparte. Di 'aria virgiliana', del resto, si potrebbe parlare anche per quest'ultima parte del libro secondo, ove si percepisce chiaramente l'anticipazione della poesia didascalica del poeta mantovano, grazie alla rappresentazione della crisi contemporanea dell'agricoltura¹⁰. L'invettiva descritta brevemente si scagliava al tempo stesso

¹⁰ Su questo luogo mi limito a segnalare alcuni interventi di rilievo: Green 1942, che affronta la questione dell'originalità lucreziana del passo, oltre a Gale 2000, pp. 179-185 per il rapporto con Virgilio, e i tradizionali commenti tra i quali segnalerei in questa sede Giussani 1896, e Paratore - Pizzani 1960, pp. 240; 242 s., che evidenzia i casi in cui il poeta si appropria di termini e costrutti anche del linguaggio volgare che in certi momenti giungono al «perfetto accordo con le forme della religiosità primitiva» al pari di espressioni come *pater/mater*.

contro il tempo storico (*saeclum*) e quello presente (*temporis momen*), perché l'uno non gli aveva dispensato gli agi di cui i suoi genitori avevano goduto, e l'altro implicava fatica (si notino i ripetuti *vix*, e il verbo *fatigat*); la stessa invettiva si manifestava anche con *incusare*, altro verbo peculiare perché proprio del linguaggio legale ma diverso da *accusare*, come avrebbe precisato anche Servio nel commento *ad Aen.* 1, 414 *incusare esse, superiorem arguere; accusare, parem vel inferiorem*¹¹. Qui il verbo regge in accusativo non un complemento oggetto indicante una persona, ma un oggetto astratto, sia che si tratti di *momen temporis* come a partire dall'edizione di Giambattista Pio molti editori hanno preferito sia che si accetti *nomen temporis*, lezione tradita dai codici medievali OQ¹².

Qualcuno aveva già provato a cercare l'esempio più antico di invettiva contro una stagione o un elemento naturale, e l'aveva trovato nel precedente di un'altra commedia, la *Rudens* di Plauto, che faceva dire alla stella Arturo al v. 69 del prologo da lei recitato: *Increpui hibernum et fluctus movi maritimos*. Era il Marx, che riconosceva in questo luogo plautino una ascendenza comica ma comunque antica, perché sia Omero Y 56 che Aristofane fr. 46 (*Sud.* ξ 129)¹³ presenterebbero luoghi simili con l'effetto di rendere il verso fortunato¹⁴. I rimandi del critico tedesco, però, non erano perspicui per definire l'origine della protesta contadina, poiché nel verso omerico Giove, padre degli dei e degli uomini, faceva risuonare un tuono tremendo con un verbo aduso a questo scopo, βροντάω (δεινὸν δὲ βρόντησε). Il frammento aristofaneo, utilizzando lo stesso verbo, era, invece, per ragioni evidenti difficile da contestualizzare.

Se *crepare* e i suoi derivati, infatti, nei testi latini sono spesso riferiti a soggetti di cui si vuole riprodurre il rumore onomatopeicamente (*Plaut. Mil.* 270 *Sed fores crepuerunt nostrae; Rud.* 536 *clare crepito dentibus; Ter. Eun.* 1030 *Sed fores crepuerunt; Laev. carm. frg.* 32, 3

¹¹ Luogo citato nel Forcellini Lexicon *s.v. incuso*, che precisa anche: «in re forensi usurpari non solet: in quo ab accuso differt».

¹² Lucrezio 2002 *ad l.* A volte gli studi hanno rivalutato di questo passo controverso i dati di tradizione, che per lo più hanno avuto poca fortuna: cfr. Segura Ramos 1982 e Possanza 1990 (d'accordo con Flores per *scopulum* al posto di *capulum* di Is. Vossius).

¹³ Marx 1959, *ad l.* e PCG 1984, p. 54 e Henderson 2007, p. 132 che, seguendo la traduzione di J. Henderson, significa: «it's snowy and thundering in a right wintry way» (p. 133) ma il frammento è stato tramandato più per la morfologia del primo verbo ξυννέφοε. Il frammento è attribuito alla commedia *Anagyrus*.

¹⁴ Il verso plautino viene citato anche dallo scoliasta vaticano alle *Georgiche* 1, 67 (ove viene citata Arturo) e dalla Glossa a IV 235 (ove è la Pleiade ad immergersi *hibernas in undas*) in C.G.L. V 207 38. L'autore rimanda pure ad una spiegazione a Verg. *Aen.* 11, 259.

Pressaque iam gravida crepitent tibi terga pharetra; Verg. *georg.* 1, 85 *flammis crepitantibus*; *Aen.* 3, 70 *crepitans vocat Auster*; Ovid. *met.* 11, 604 *crepitantibus lapillis*), e se *increpare* è riferito a tutti i tipi di brontolii, umani e naturali (ad es. Liv. 23, 47 *increpare ignaviam alicuius*, Verg. *georg.* 1, 382 *corvorum increpuit densis exercitus alis*, *Aen.* 9, 503 *at tuba... increpuit*), forse vale la pena di seguire l'intero percorso del vecchio contadino 'brontolone', perché quest'uomo *crepat* o *increpat* non per il gusto di dare fastidio agli altri, ma per saggezza ed autorevolezza, e spesso lo fa rivolto ad altri elementi naturali. Si osserverà come gli usi di una parola dalle origini onomatopeiche e popolari, come *crepare*, se rivolta a persone, potrebbero avere una origine parlata: lo sosteneva già il linguista Ernout - Meillet¹⁵, che individuava l'appartenenza al linguaggio familiare di tutte quelle espressioni in cui il verbo *crepo* e il suo derivato *increpo* sono riferiti a soggetti viventi (riportava un esempio dalla Vulgata, su cui tra poco torneremo). Ciò nondimeno, questi stessi lemmi, una volta utilizzati in poesia o in prosa letteraria, si intersecano indissolubilmente con le istanze della lingua letteraria e dei *topoi* filosofici: l'utilizzo nella diatriba cinica e nella poesia epicurea di Lucrezio determineranno per *crepo/increpo* con una persona come soggetto le successive evoluzioni e l'enorme fortuna.

È ragionevole riconoscere l'ispirazione epicurea del *sator* del lucreziano in un altro vecchio, che ha l'aria di un filosofo epicureo, e che diventerà molto più famoso: il *senex Corycius* delle Georgiche virgiliane (4, 116 ss.).

Il celebre luogo delle Georgiche contiene l'immagine di un vecchio contadino proveniente da Corico, che dopo aver alacramente coltivato una terra tarentina poco fertile, ottiene brillanti risultati, raccogliendo frutti abbondanti perfino a dispetto dell'ostilità del tempo e in anticipo rispetto alla giusta stagione; ciò nonostante, l'icastico quadretto, dopo qualche verso, lo ritrae bonariamente (v. 138) mentre *aestatem increpans seram Zephyrosque morantis*¹⁶. È stato scritto molto in relazione alla provenienza 'filosofica' che bisogna ascrivergli¹⁷ e, dopo quanto detto,

¹⁵ Ernout - Meillet, *s.v. crepo*. Le onomatopee anche secondo Hofmann 1961 sono forme derivate dalla lingua d'uso.

¹⁶ M. Galzerano di recente in un convegno ha definito l'immagine del vecchio come motivo appartenente al genere diatribico o satirico («The Portrait of the Old Man in Lucretius' *De rerum natura* 2.1164-1174», presentation held at conference *Arachne VIII. Age, Ageing and Old Age in the Greco-Roman World*, University of Gothenburg, 25-27 October 2017, letto su *academia.edu*).

¹⁷ Mattioli 1995, p. 58 per un inquadramento di questo tipo di vecchiaia; per il passo specifico rimando a Paladini 2018, che è solo l'intervento più recente, per tutta la bibliografia relativa.

si potrebbe supporla epicurea una volta di più. Non è del tutto chiara la ragione che questi avrebbe per protestare contro gli Zefiri, portatori della primavera, e l'estate, se si eccettua la volontà virgiliana di rifarsi al luogo lucreziano: se è vero che Zefiri e stagione calda tardano a venire (*seram...morantis*), qui quel grido senile sembra già divenuto *topos* e perfino compiacimento. Lo sguardo del vecchio è bonario, il suo intento non è realmente polemico. Ne potrebbero essere la prova altri esempi del periodo augusteo, ove un vecchio *rusticus* è colui che parla con gli elementi della terra e/o con gli animali. La fortuna di questa poetica e, direi, icastica immagine del contadino, si incanala infatti in un percorso poetico diacronico che ha tutta l'aria di strizzare l'occholino all'antichissima immagine lucreziana, forse resa più famosa dalla mediazione virgiliana ma certo coniata nella sua più antica e 'non ideologizzata' formulazione da un Plauto che attingeva dalla lingua parlata.

Nell'epistola settima del primo libro Orazio scrive ai vv. 83-84 *ex nitido fit rusticus atque sulcos et vineta crepat mera, praeparat ulmos. Immoritur studiis et amore senescit habendi*. L'epistola¹⁸ è rivolta all'epicureo Mecenate, ed intende contrapporre la vita di città alla vita di campagna, attraverso un aneddoto che affianca la vita modesta e senza pretese del povero Volteio Mena a quella di Lucio Marco Filippo. La parte peculiare di questo componimento è contenuta nei vv. 46-95 e vuole dimostrare «l'opportunità che ognuno stia nei propri limiti, senza forzarsi ad intraprendere scelte di vita inadatte»: tra di esse quella del contadino ingordo che si ammazza di fatica e, avido di possesso, invecchia¹⁹. Un elogio della povertà è dunque implicitamente sotteso a questa epistola, da cui non dista molto nemmeno il verso di Hor. *carm.* 1, 18, 5 *Quis post vina gravem militiam aut pauperiem crepat?* L'ode è un invito all'amico Varo ad usare moderazione nel bere vino, ma qui il verbo *crepare*, che una volta di più ha per soggetto un uomo, significa 'incolpare' ed è riferito alla povertà²⁰, come viene interpretato da Nisbet e Hubbard col significato di «to prate of».

È sempre in un contesto agreste e non estraneo a questo storico dissidio povertà/ricchezza, che va collocata l'elegia di Tibullo 1, 1. Qui *tardos increpuisse boves* al v. 30 era introdotto da una costruzione

¹⁸ Cucchiarelli 2015, p. 135.

¹⁹ Giungiamo ad uno snodo interessante rispetto al successivo utilizzo dell'immagine del vecchio che protesta contro gli elementi naturali: cfr. pure Stazio nella Tebaide, 3, 31-32 scrive *Talis Agnereus ductor caeloque morantem Luciferum et seros maerentibus increpat ortus*, ove gli elementi della natura vengono ammoniti dal condottiero Agnereo, che ne rimprovera il lento sorgere.

²⁰ Nisbet - Hubbard 2001, *ad l.*

impersonale – *nec pudeat* – ma a tutti è noto come Tibullo immaginasse se stesso in qualità di *amans* ma anche di *agricola* soggetto dell'azione del verbo. Pure il poeta elegiaco, a colloquio con gli animali, incitava i buoi lenti, *tardos*, al lavoro, e l'ammonimento, entro il vagheggiato mondo campestre di Tibullo, riusciva ad essere del tutto privo di amarezza: è noto il motto del poeta *non ego divitias patrum frictusque requiro* (v. 41), in cui si esprime la preferenza netta per la povertà anziché per la ricchezza²¹. Il motivo del vecchio povero ma a volte felice, del resto, è antico e appartiene già al mondo greco, se nell'*Anthologia Palatina* compaiono diversi carmi che legano il vecchio alla terra, in una simbiosi indissolubile che fluisce serenamente attraverso il tempo, garantendogli una lunga vita anche se non sempre priva di stenti. Leonida è fedele alla frugalità appresa dai padri, come è il caso di *AP VI 302* (ove la vecchiaia è considerata da qualcuno uno stereotipo), ora è devoto agli dei per il frutto della terra (*AP VI 226*), ora altri vecchi sono dediti in modo indefesso alle loro api (*AP VII 717*, *IX 568*, *VII 321*).

Fino a questo punto è stato possibile rilevare che, nei casi esposti, chi *increpat* cioè protesta contro gli elementi della natura, animali o atmosferici o altro, lo può fare perché investito da una credibilità conferitagli dall'età, dalla preparazione filosofica prevalentemente epicurea, o da altra forma di autorevolezza, e si iscrive spesso, ma non sempre, in un elogio, implicito o esplicito, della povertà. Così è anche nella parte del percorso che resta da fare, ove il soggetto recupera le 'fattezze' del dio pagano incontrato all'inizio con Plauto, e poi, coll'avvento del Cristianesimo, assume quelle del dio cristiano, per declinare solo una parte dell'immagine lucreziana e virgiliana, quella della protesta contro gli elementi.

Dell'*Appendix Vergiliana* è l'epillio *Aetna* che, per la prima volta dopo Plauto, coniuga l'autorevolezza del dio con quella dell'azione dell'*increpare* sugli elementi naturali. Ai vv. 63-64 è Giove che suscita con urla veementi potenti saette e abbatte col fulmine i monti congiunti: *validos tum Iuppiter ignis/increpat et iunctos proturbat fulmine montes*. Questo utilizzo di *increpare* trova un adeguato inserimento in una opera in cui l'intento dell'anonimo autore è quello di darsi alla poesia

²¹ Cfr. Mattioli 2015, p. 152 scrive che in Tibullo appare una certa «consapevolezza della presenza minacciosa del pianeta *senectus* in orbita intorno al mondo elegiaco», ma c'è ancora spazio per la contemplazione della vecchiaia positiva, vissuta al fianco dell'amata e nel bacino sicuro delle tradizioni di una vita semplice, dove ogni età ha un ruolo preciso (si confrontino 1, 10, 39-44).

didascalica e alla maniera lucreziana, e di scalzare tutti i miti relativi alla vulcanologia: tra di essi quello relativo ad Encelado, sepolto sotto la Sicilia, e alla punizione di Giove sui Giganti²². Il verbo *inrepat* torna al v. 493, ove è la lava liquida (*liquor* al v. 483) dell'Etna in eruzione a 'crepitare' nelle onde stagnanti come fosse un fiume: *stantibus inrepat undis*. Ma qui che scrive è ispirato dall'intento di collocare nel testo una parola interessata dall'onomatopea.

È sempre *Iuppiter* a protestare contro le *nubes* in Ovid. *met.* 12, 53 *cum Iuppiter atras inrepuît nubes*, che se ne serve come termine di paragone per il clamore insistente della Fama, simile allo sciabordio delle onde del mare o allo strascico del brontolio del tuono di Giove: (vv. 49/51) *Nec tamen est clamor, sed parvae murmura vocis/qualia de pelagi, siquis procul audiat, undis/esse solent qualemue sonum*. È più interessante il luogo del V delle *Metamorfosi*, ove leggiamo di Cerere che *terras tamen inrepat omnes/ingratasque vocat nec frugum munere dignas,/Trinacriam ante alias, in qua vestigia damni/Repperit*. Si tratta dei vv. 5, 474-477 con cui una sorta di maledizione veniva lanciata da Cerere sulle terre ingrate e indegne di fertilità, specialmente quelle sicule, dove aveva perso sua figlia Persefone, che disperatamente cercava²³; poco più avanti a 8, 530-531 *aevum* è il complemento oggetto del medesimo verbo, nei versi che recitano *pulvere canitiem genitor vultusque seniles/foedat humi fusus spatiosumque inrepat aevum*. Questa volta è di nuovo un vecchio, il padre di Meleagro ad essere coperto di polvere, sui capelli canuti dopo la sua morte, e a maledire la sua vita troppo lunga²⁴ col volto avvizzito e il corpo abbandonato per terra. Non sarà sfuggito il modo in cui, passando attraverso il motivo della vecchiaia e di una protesta legata al suo stato, nel passo ovidiano si intersechino i fili di una memoria poetica che risale ai due vecchi lucreziani, quello del III libro, insaziabile della vita e contro il quale la Natura *inrepat*, ma anche quello che del II libro, che *crepat* contro il *temporis momen* e il *saeculum*, complementi oggetti astratti e relativi alla categoria del tempo, che tanto rassomigliano all' *aevum* qui utilizzato e al virgiliano *aestatem* (*georg.* 4, 138). Sembrano tutti fili di una antica trama rimasta nitida nella coscienza del poeta.

²² Il poemetto è riconosciuto come lucrezianeggiante senza dubbi: cfr. Iodice 2002, p. 142, ma sul dibattito e le differenze rispetto ad Epicuro e Lucrezio, cfr. Della Corte 1975, pp. 83 s.

²³ Mi sono basata sull'edizione di Lafaye 1976, *ad l.*

²⁴ Il commentatore del luogo ovidiano Kenney 2011, *ad l.* rimanda a Lucrezio 3, 1018-1019 per la punizione inflitta dalla coscienza, e a Giovenale 10, 246-257 come luogo classico del tragico lutto di un padre che sopravvive al figlio.

2. Riadattamento cristiano: Prudenzio e i Vangeli

Nella carrellata di luoghi accostabili al passo lucreziano, può destare ancora qualche interesse la segnalazione di altri componimenti prudenziani e di altri due, contenuti nell'*Anthologia Latina*. Tutti determinano una svolta interpretativa significativa rispetto al precedente lucreziano e virgiliano.

Nel poema didascalico *Apotheosis*²⁵ di Prudenzio, al v. 657 c'è il segno di un cambiamento suggestivo, che certamente risente, come tra poco vedremo, dei passi evangelici. Qui, al fine di dimostrare la divinità di Cristo, Prudenzio avanza alcune prove, tra le quali la prima è il miracolo congiunto della tempesta sedata e del camminare sui flutti. Ecco che *Iuppiter*, l'unico tra gli dei (si vedano gli esempi di Plauto, Ovidio e *Aetna*), con l'eccezione di Cerere, che abbiamo visto deputato ad ammonire, è divenuto *Christus*. È lui il soggetto che *increpat ipse Notos et flatibus otia mandat*: «rimprovera egli stesso i Noti e impone quiete al loro soffiare». Il luogo, come scrivono i commentatori, contiene la eco virgiliana di *Aen.* 1, 131-141 (Enea in mezzo alla tempesta), e il poeta, come già notato da Rapisarda e Charlet²⁶ sulla scorta anche di altri richiami lessicali, inscena una «dramma cosmico lucreziano»²⁷. All'elenco delle affinità lessicali e dei raffronti tematici da essi forniti, sembra però opportuno aggiungere il riflesso di quel vecchio pagano, già lucreziano e virgiliano, che dalla sua prima comparsa è stato ammantato di un'autorevolezza che con Cristo raggiunge il suo apice. La presenza di stilemi e lemmi lucreziani in Prudenzio, scrittore cristiano agitato dalla stessa irrequietezza del poeta latino, è stata già oggetto di diversi studi, prima limitatamente all'*Apotheosis* e all'*Hamartigenia* poi a saltuarie incursioni in tutta l'opera, e a questo proposito Bignone scrisse ormai diversi decenni fa: l'epicureismo è stato «il tramite per cui l'antichità muove a condizioni di spirito, che il Cristianesimo sembra aver tratto dal proprio fondo»²⁸. Il rapporto di Epicuro come *typos Christi* è stato di recente analizzato in alcuni autori cristiani²⁹ e richiederebbe più spazio di quanto sia concesso in questa sede, tirando in ballo questioni ben più complesse di questa. Per ora, basta richia-

²⁵ Consultata nell'edizione di Garuti 2005, ma il luogo è alla p. 47.

²⁶ Charlet 1989, pp. 227-247.

²⁷ Rapisarda 1950, pp. 46-60 corregge ed amplia la visione limitata a sei luoghi di Lavarenne 1945, editore di *Apotheosis* e *Hamartigénie*. Si sofferma specialmente sugli echi contenuti nei passi sulla cosmologia e la natura creatrice.

²⁸ Bignone 1936, p. 577.

²⁹ Pollmann 2010, *passim* e pp. 50 s. per la citazione successiva.

mare la considerazione che la figura di Epicuro da parte degli scrittori Cristiani possa “als ‘häretischer’ Typus zu Christus bzw. zum christlichen Schöpfergott angesehen werden, an dem bestimmte Elemente auf eine verfehlte Art und Weise vorhanden sind, die dann durch den wahren Retter auf die rechte Art vervollkommen werden”.

Un discorso analogo andrebbe fatto per il *Cathemerinon*, ovvero negli *Inni della Giornata*³⁰ di Prudenzio, ove compare un *Inno per tutte le ore* che comprende una sezione sulle *gesta Christi insignia*. Essa introduce la trilogia pasquale degli inni della redenzione, ma presenta una serie di piccoli quadri, consacrati ciascuno ad un miracolo di Cristo. La pericope della medesima tempesta sedata da Cristo rappresenta uno di questi piccoli quadri e vi ricorre il medesimo verbo: *cath.* 9, 37 ***increpas*** *ventum furentem, quod procellis tristibus/vertat aequor fundo ab imo, vexet et vagam ratem;/ille iussis obsecundat, mitis unda sternitur*: «Sgrida il vento impetuoso che gonfia ed agita il mare con le burrasche, spingendo le navi alla deriva. E il vento gli ubbidisce, l'onda si stende placida».

Il parallelismo col luogo del II libro lucreziano per motivi evidenti è sfuggito agli studiosi prudenziani, che hanno preferito soffermarsi sulla provenienza evangelica del motivo della tempesta sedata. A questo punto, vale la pena di tornare su quel passo dei Vangeli che tutti conosciamo, e qui probabilmente presupposto, in cui è Gesù a ‘sgridare’ il mare e il vento intimandogli di tacere.

Nella traduzione greca il passo è simile in tre dei quattro evangelisti: Mc. 4, 39; Mt. 8, 24; Lc. 8, 24. Per essi Gesù si rivolgeva agli elementi con il greco ἐπιτιμέω, che viene ora tradotto con «rimproverare» ora con «minacciare» ora con «sgridare», ma che, a parere degli interpreti, indicherebbe un intervento di Gesù su di essi «non come se si trattasse di semplici forze naturali ma come fece Jahvé coi flutti del caos in tempi remoti: Ps. 18, 16; 104, 7; 106, 9»³¹.

Ma le versioni latine che verbo scelgono? Potrebbe essere una conferma della correttezza del ragionamento fin qui svolto constatare che *increpare* si legga, nella *Vetus latina*, in alcuni manoscritti del Vangelo di Marco (il codice *e*) e soprattutto di Luca (*aur, f, ff², q, r¹*)³²,

³⁰ Consultato nell'edizione Bossi 1970, ma il luogo è alla p. 85.

³¹ Schürmann 1983, p. 752 per il Vangelo di Luca, ma il parere è condiviso dagli interpreti degli altri due Vangeli, come Pesch 1980 per il Vangelo di Marco, p. 433, e che giungono a parlare di «affinità con esorcismi di Mc. 1,25, 3, 12 etc.», e di «formule vincolanti esorcistiche, che chiariscono il tema in cui furono composte».

³² Così si legge già in Charlet 1989, pp. 227 s., n. 1, che, senza rimandare a Lucrezio per questa osservazione, rinviava alle letture dei manoscritti eseguita da Jülicher (1940 per

nonché nel codice *A* della Vulgata³³. Giova pure ricordare quel luogo segnalato già dal Ernout - Meillet ove la medesima *Vulgata* II § 25.12 utilizzava il verbo *crepo* con soggetti di persona, *praecipitaverunt eos...qui universi crepuerunt* (s.v. *crepo*): quanto bastava a fargli sentenziare che il lemma, di per sé già «ancient, usual, Panroman», se usato per animali o oggetti, certamente a questo punto poteva essere ritenuto d'uso 'familiare'.

Quanto il Cristo che parla ai venti deve all'immagine del vecchio brontolone di epicurea memoria o perfino al vecchio di Corico? Quanto il lessico con cui è costruita risente del linguaggio parlato? E quanto di questo lessico fu utilizzato dalla scuola cinica? Infine, quanto si può ricavare da questa immagine per collocare il *senex increpans* in un quadro antropologico? Non credo sia questo il luogo per rispondere a tutte queste domande, ma mi limito a segnalare altri due componimenti abitualmente meno frequentati, che forse trovano una opportuna collocazione in questa carrellata per la presenza di alcuni di quei fili sottili, che ne hanno composto la trama fin dal suo primo sorgere agli albori della letteratura greca e latina.

3. *Anthologia Latina*: incusare fortunam e fata

Si tratta di due componimenti dell'*Anthologia Latina*, il carme 21 Riese³⁴, e poi il carme 944 Riese: in ambedue il verbo *incusare* è legato a complementi oggetti astratti come nel modello lucreziano.

Il carme 21 è quello che è stato di recente studiato dalla Focardi³⁵ col titolo di *Carme del Pescatore sacrilego*. È una declamazione in versi sul conto di un pescatore che è stato accusato di aver sottratto oro dal tempio di Nettuno e di aver poi restituito alla divinità il prezioso

Marco, p. 35 e 1954 per Luca, p. 90); cfr. pure Sabatier 1751, Vol. III pars prima, p. 299, che riconosceva il testo con *increpavit ventum, et tempestatem aquae* alla Vulgata nova (e in nota osserva «Ambros. L. 6 in Luc. 139. b legit cum Vulg. At ille surgens, increpavit ventum. Vigil. Taps. l. contra Varimad. p. 749. a. Et surgens, increpavit vento, et mari»), mentre per la Versio antiqua leggeva *imperavit vento*. Il Sabatier per il passo del Vangelo di Marco (4, 39), leggeva *comminatus est vento* sia nella Versio Antiqua che nella Vulgata Nova, come per Matteo (8, 26) stampava in ambedue i casi *imperavit*.

³³ Cfr. infatti edizione del Weber 1975, ad l.; anche l'edizione di Beretta 1999², riprendendo la Vulgata Clementina edita da L. Gramatica (1959), stampa *increpavit* nel Vangelo di Luca (p. 559).

³⁴ Riese 1906².

³⁵ Focardi 1998, e poi *ibid.*, pp. 133 s. per il commento e pp. 49 s. per testo e traduzione. Per tutto cfr. anche recensione a cura di Formicola 1999.

metallo sotto forma di pesce e con la dedica *De tuo tibi Neptune*. Il componimento, collocato cronologicamente nel IV secolo³⁶, si avvale della tecnica centonaria, ma, per quanto attiene al nostro discorso, il richiamo intertestuale si può effettuare per via del sintagma presente al v. 171 *incusare fortunam* e per via del contesto che accomuna, se pur con alcune modifiche sostanziali, i due autori lontani nel tempo e nella temperie culturale di appartenenza. Prima di tutto il complemento oggetto *fortunam*, sostantivo astratto e afferente alla sfera temporale o 'eventuale', crea con *incusare* un sintagma poco comune³⁷ e richiama il lucreziano primo *incusare temporis momen* del libro secondo; in secondo luogo il pensiero torna a tutti gli autori della classicità latina che, con Lucrezio, hanno usato *increpare* per discorsi riguardanti la ricchezza o la povertà di terre.

La Focardi evidenziava, infatti, per *examine multo* del verso 168 una eco del suddetto luogo virgiliano del *senex Corycius*, per il quale abbondante era stato il raccolto, oltre che di frutti, anche di miele dal copioso sciame di api. Nel *carmen* del pescatore, però, l'espressione subisce un adattamento e diventa la «turba di uomini dalla quale si staccano individui malvagi e violenti», «fitta schiera». I versi 171-172 in questione *fortunam incusans et tetro lividus ore/ pauperiem monstrat superis ac pectore laevo/dira queritatus fundit convicia caelo* lasciano intravedere il profilo di un pescatore: «all'improvviso farsi sfrontato, audace, accusatore della malasorte e ostenta la sua povertà agli dei con volto disgustosamente livido e con animo sinistro scaglia protestando al cielo terribili oltraggi».

Di per sé, come è stato teorizzato per i centoni e asserito per questo, ci troviamo di fronte ad un tipo di memoria poetica «per anaclasi»³⁸, ove cioè l'identità formale tra testo-modello e centone non porta con sé ulteriori sensi, dato che, secondo la Focardi, il Declamatore mira «solo ad evocare e non a saccheggiare i versi delle sue fonti, accostandoli meccanicamente»³⁹. In effetti il caso in questione potrebbe essere una conferma di quanto asserito per le linee generali del discorso, ma rivolgere per l'ultima volta gli occhi all'indietro può essere utile per scandagliare le probabili fonti di ispirazione del poeta tardoantico.

³⁶ Per questa data si segue la Focardi 1998 (p. 32), che diverge da Shackleton Bailey 1982, più incline a datare al III secolo il *carmen*.

³⁷ *Incusare fortunam* è di pochi altri: Liv. 26, 34, 13, Don. Ter. *Adelph.* 2, 199; Amm. 25, 9, 7 (*Fortuna...incusaris*). Con *necessitatem meam* è di Front. 1, 2, 1, Serv. Auct. Ad *Aen.* 12, 758 *increpat] obiurgat incusat, ut aestatem increpitans seram*.

³⁸ Polara 1990, pp. 267 s.

³⁹ Focardi 1998, p. 30.

Questo carme potrebbe richiamare quella povertà individuata come elemento di paragone non esplicitato ma chiaramente sottinteso nelle parole dei poeti da Lucrezio in poi: la trovavamo nel lamento del *sator* lucreziano, era il male scalzato dal *senex* virgiliano, era lo *status vivendi* agognato da Orazio Tibullo e da Ovidio nel passo del libro V, ed ora anche qui l'argomento centrale del componimento è la *paupertas*, causa di quell'inclinazione verso l'inganno che è propria sia dei *piscatores* che dei poveri, secondo un'antica tradizione greca e romana. La Focardi, del resto, già osservava che il carme del pescatore si iscrive in una secolare tradizione di *topoi*, che risale perfino ad Omero (*Od.* 12, 251 per la pesca⁴⁰, 14, 156-179 per la povertà⁴¹), ma che probabilmente presenta sottesi intenti parodici⁴² nei confronti di una filosofia, sia cinica che epicurea che stoica, che invece aveva valorizzato il *contemptus divitiarum* più che l'*avaritia*, riconosciuta come causa di insoddisfazione: rimandava alla morale diatribica oraziana, o alle attestazioni proprie dello stoicismo⁴³, e, si potrebbe ora aggiungere, alla morale epicurea del vivere di poco.

Il secondo componimento dell'*Anthologia Latina* è composto di 20 distici elegiaci. Il Riese in nota lo ascriveva ad un tal *Aeneas Gazeus*, filosofo neoplatonico vissuto tra V e VI secolo d.C.⁴⁴, per averlo riscontrato nell'edizione del Barth del 1655 alla p. 121: «Memini veteris poetae Drosithei vel Dorothei hoc epigramma legere, hactenus quidem ἀνέκδοτον, qualibus scatent scrinia nostrarum opum». Ecco il testo, che questa volta vale la pena di riportare:

*Fortiter in vita mortem contemnere iactant,
Quos Fortuna suis pulverulentat equis.
At quibus alba dies procedit tramite laeto,*

⁴⁰ Per tutta la questione si segue Focardi 1998, pp. 19-28, con indicazioni di bibliografia essenziale, tra cui distinguerei Finley 1974, pp. 35 ss. sull'importanza della ricchezza nel mondo antico, e sulla *penia*, invece Vogt A., *s.v.*, in *RE*, XIX, 1, coll. 495-497. Non diversamente da Plaut. *Rud.* 310; Verg. *georg.* 1, 139-142; Ovid. *met.* 15, 99 ss; Mart. 2, 40, 3-4.

⁴¹ Aristoph. *Ec.* 605; Lis. 7, 14; 31, 11; Plaut. *Asin.* 671; Ter. *Phorm.* 94 per l'*egestas*, la povertà estrema.

⁴² Ma cfr. Formicola 1999, p. 624, che scrive: «In questo carme del pescatore sacrilego all'effetto parodico, prevalentemente strutturale ed organico in una operazione centonaria, non corrisponde un'intenzione ironizzante».

⁴³ Di Orazio, vedi *carm.* 3, 29, 55-56; Sen. *epist.* 90, 38.

⁴⁴ Albany James Christie, *Aeneas Gazeus*, in Smith 1897, p. 32: Enea di Gaza, filosofo neoplatonico romano poi convertitosi al cristianesimo e appartenente alla Scuola di Gaza, amico di Procopio e dunque vissuto nel VI secolo d.C., e autore di un dialogo intitolato *Teofrasto* sull'immortalità dell'anima. Riteneva la filosofia platonica più vicina di quella aristotelica al pensiero cristiano: cfr. Colonna 1958, *Introduzione*; Massa Positano 1962.

dulcius aetherea nil sibi luce ferunt.
Omnia sed passae nunc hoc, nunc tempore in illo, 5
Communi superos mens prece cuncta petit
Quicquid in hospitio succedat corporis isto,
Sidere vel retro vota ferente cadat.
Unius ambitio non est expleta senectae,
Centum annos etiam prima iuventa cupit. 10
At cui canities sparsit iam sera capillos,
Deficiunt toto quem sua membra gradu,
Sena licet vitae vicennia compleat, optat
Sperat et aestates addere posse decem.
Has quoque si addiderit, semper sitit insuper unam; 15
Vnus in immensos, si queat, annus eat.
Nemo satur vitae mensa discedit ab ista,
Incusant omnes fata retroque vident.
At quia nulla dies ars virtus prorogat istos,
Hoc patitur meriti nescia Vita sui⁴⁵. 20

Questo componimento merita attenzione prima di tutto perché Enea di Gaza per la prima volta sembra dare prova di una scrittura in latino e non in greco, come è consuetudine credere. Oltre a ciò, ci sembra opportuno evidenziare il v. 17, ove potrebbe esserci un richiamo al luogo lucreziano del terzo libro citato all'inizio⁴⁶. Ad accomunare i due stralci poetici è sia il paragone dell'uomo sul finire degli anni con il convitato sazio (3, 938 *cur non ut plenus vitae conviva recedis?*)⁴⁷, sia la peculiare formula *incusare fata*, sintagma di uso assai raro, che era stato poi solo di Stazio, *Achilleide* 1.439-440 *Thessalia et geminis incusat fata*

⁴⁵ «A volte nella vita millantano di disprezzare la morte coloro che la Fortuna ha trascinato di gran carriera coi suoi cavalli. Ma coloro che il giorno luminoso conduce lungo un dolce cammino, ritengono che nulla sia più soave della luce del cielo. Tutte le cose che la mente ha vissuto, ora in questo ora in quel giorno, le riconduce al divino con preghiera continua. Qualunque cosa accada nei limiti del corpo, ricada sulle stelle che restituiscono perfino i voti. Non è ambizione di nessuno portare a termine la vecchiaia, se perfino la prima gioventù desidera raggiungere i cento anni. Anzi, colui al quale tardi la canizie si è sparsa nei capelli, e a cui le membra vengono meno totalmente, perfino colui che riesce a raggiungere anche i 120 anni, sceglie e spera di potervi aggiungere altre dieci estati. E anche se le avrà aggiunte, avrà sempre sete di una in più; un solo anno si trasformerebbe in una infinità, se potesse. Nessuno si allontana sazio dalla mensa della vita, tutti protestano contro il fato e si voltano indietro. Ma dal momento che nulla, nessuna giornata, nessuna arte e nessuna virtù può prorogare la vita, di ciò la Vita soffre, inconsapevole della sua ricchezza».

⁴⁶ Cfr. Giussani 1896, *ad l.*, che rimanda ad Orazio citato più sotto, a *Stat. silv.* 2, 2, 28, *Sen. epist.* 98, 15 e Stobeo.

⁴⁷ Bailey 1966, p. 1152, per il quale l'immagine è ancora una volta di ascendenza cinica (Bione nello stesso frammento precedente) e fu usata anche da Hor. *sat.* 1, 118-119 e *epist.* 2, 2, 214; Brown 1997, p. 203.

querelis/Quod senior Peleus nec adhuc maturus Achilles. Se è vero che il motivo del convitato piacque pure ad Orazio, *sat.* 1.1.118 *exacto contentus tempore vita cedat uti conviva satur*, non è meno vero che il sostantivo astratto *fata* rimanda agli altri sostantivi astratti di cui sopra: *fortunam*, e *momen temporis*, accanto ai quali il verbo, di uso già piuttosto raro, si pone. Di qui ci sembra inevitabile porre in campo la probabilità che Enea di Gaza, se di lui si tratta, per questo carne non solo conoscesse il latino ma avesse letto Lucrezio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bailey 1966 = Titi Lucreti Cari *De Rerum Natura Libri Sex*. Edited with Prolegomena, Critical Apparatus, Translation, and Commentary by C. Bailey, Oxford 1966.
- Bailey 1975 = *Epicurus. The extant Remains* with short critical Apparatus, Translation and Notes by C. Bailey, Hildesheim 1975 (ripr. Oxford 1926).
- Beretta 1999² = *Nuovo Testamento greco-latino-italiano*. Testo greco di Nestle-Aland. Traduzione interlineare di A. Bigarelli. Testo latino della Vulgata Clementina. Testo italiano della Nuovissima Versione della Bibbia. A cura di P. Beretta, Torino 1999² (1998).
- Bignone 1936 = E. Bignone, *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, II, Firenze 1936.
- Bossi 1970 = Aurelio Prudenzio Clemente, *Inni della Giornata*. Traduzione in versi con testo a fronte, introduzione e note di E. Bossi, Bologna 1970.
- Brown 1997 = *Lucretius. De rerum natura III*. With an Introduction, Text, Translation and Commentary by P. M. Brown, Warmister 1997.
- Charlet 1989 = J.-L. Charlet, *La tempête apaisée et la marche sur l'eau dans la poésie de Prudence*, in *Polyanthema*. Studi di Letteratura cristiana offerti a Costanza Salvatore, Studi antichi 7, Messina 1989, pp. 227-247.
- Colonna 1958 = Enea di Gaza, *Teofrasto* a cura di E. Colonna, Napoli 1958.
- Cucchiarelli 2015 = Orazio, *L'esperienza delle cose (Epistole, Libro I)* a cura di A. Cucchiarelli con testo a fronte, Venezia 2015.

- Della Corte 1975 = *Appendix vergiliana*, Volume secondo-analisi, a cura di F. Della Corte, Genova 1975.
- Finley 1974 = M. I. Finley, *L'economia degli antichi e dei moderni*, Bari 1974 (trad. it.).
- Flores 2000 = Quinto Ennio, *Annali (Libri I-VIII)*. Introduzione, testo critico con apparato, traduzione di E. Flores, I, Napoli 2000.
- Flores 2002 = Quinto Ennio, *Annali (Libri I-VIII)*. Commentari a cura di E. Flores - P. Esposito - G. Jackson - D. Tomasco, II, Napoli 2002.
- Focardi 1998 = *Il carme del pescatore sacrilego* (Anth. Lat. I, 21 Riese). *Una declamazione in versi*, a cura di G. Focardi, Bologna 1998.
- Formicola 1999 = C. Formicola, *Della profanazione del tempio e di un "ex-voto" sacrilego* (AL 21 Riese=8ShB). *Postille all'ediz. Focardi*, BSL 29, fasc. II, 1999, pp. 622-632.
- Gale 2000 = M. Gale, *Virgil on the Nature of Things: The Georgics, Lucretius and the Didactic Tradition*, Cambridge 2000.
- Garuti 2005 = Prudentius, *Apotheosis*. Testo critico, traduzione, commento e indici di G. Garuti, a cura di P. Garuti, Modena 2005.
- Giussani 1896 = *T. Lucreti Cari De rerum natura libri sex*. Revisione del testo, commento e studi introduttivi di C. Giussani, Torino 1896, volume I (*Studi Lucreziani*), volume II (Libro I e II).
- Green 1942 = W. M. Green, *The dying world of Lucretius*, *AJPhil* 63, 1942, pp. 51-60.
- Henderson 2007 = Aristophanes, *Fragments*. Edited and translated by J. Henderson, Cambridge-London 2007.
- Hirzel 1963 = *Der dialog. Ein literarhistorischer Versuch* von Rudolf Hirzel, I, Hildesheim 1963 (rist. ed. 1895).
- Hofmann 1980 = J.-B. Hofmann, *La lingua d'uso latina*, Bologna 1980 (trad. it. a cura di L. Ricottilli).
- Iodice 2002 = *Appendix Vergiliana*. Prefazione di L. Canali, a cura di M. G. Iodice, Milano 2002.
- Jülicher 1954 = *Das Neue Testament in altlateinischer Überlieferung nach den handschriften herausgegeben von Adolf Jülicher*, vol. I Matthäus' Evangelium, Berlin 1938, vol. II Marcus' Evangelium, Berlin 1940, vol. III Lucas' Evangelium, Berlin 1954.
- Kenney 2011 = Ovidio, *Metamorfosi, Volume IV (Libri VII-IX)*. A cura di E. J. Kenney, traduzione di G. Chiarini, Milano 2011.
- Kindstrand 1976 = J. F. Kindstrand, *Bion of Borysthenes. A collection of the Fragments with Introduction and Commentary*, Uppsala 1976.
- Lafaye 1976 = Ovide, *Les Métamorphoses*. Texte établi et traduit par G. Lafaye, vol. II, Paris 1976³.

- Lavarenne 1945 = Aurelius Prudentius Clemens, *Oeuvres*, edités par M. Lavarenne, t. II, Paris 1945.
- Lucrezio 2002 = Titus Lucretius Carus, *De rerum natura*. Edizione critica con introduzione e versione a cura di E. Flores. Volume primo (Libro I-III), Napoli 2002.
- Marx 1959 = Plautus, *Rudens*. Text und Kommentar von F. Marx, Amsterdam 1959.
- Massa Positano 1962 = L. Massa Positano, *Enea di Gaza: Epistole*. 2a edizione riveduta ed ampliata, Napoli 1962.
- Mattioli 1995 = U. Mattioli, Senectus. *La vecchiaia nel mondo classico*, 2 volumi, Bologna 1995.
- Nisbet - Hubbard 2001 = *A commentary on Horace, Odes, Book I* by R. G. M. Nisbet - M. Hubbard, Oxford 2001 (repr. 1970).
- Paladini 2018 = M. Paladini, *Living Epicureanism: vergilian senex Corycius, Maecenas and Naulochus' Battle*, *Sileno* 44, 2018, pp. 323-336.
- Paratore - Pizzani 1960 = Lucretius, *De rerum natura...collegit et illustravit Hector Paratore, commentariolo instruxit Hubaldus Pizzani*, Romae 1960.
- PCG 1984 = *Poetae Comici Graeci, Aristophanes: Testimonia et Fragmenta*, ediderunt R. Kassel - C. Austin, III.2 (Aristophanes. Testimonia et Fragmenta), Berolini 1984.
- Pesch 1980 = *Il Vangelo di Marco: testo greco e traduzione, introduzione e commento di G. Pesch*, Brescia 1980.
- Polara 1990 = G. Polara, *I centoni*, in "Lo spazio letterario di Roma antica", Roma 1990, III, pp. 245-275.
- Pollmann 2010 = K. Pollmann, *Epikur als Typos Christi? Lukrez und die Christlichen Folge*, in V. Zimmerl-Panagl - D. Weber (eds.), *Text und Bild*, Wien 2010, pp. 41-55.
- Possanza 1990 = M. Possanza, *The Text of Lucretius 2.1174*, *CQ* 40, 2, 1990, pp. 459-464.
- PW = A. F. Pauly - G. Wissowa (a cura di), *Realencyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, Druckenmuller, Stuttgart 1890-1978.
- Rapisarda 1950 = E. Rapisarda, *Influssi lucreziani in Prudenzio*, *VChr* 4, 1, 1950, pp. 46-60.
- Reale 2015 = Platone, *Critone*. Testo greco a fronte. Prefazione, introduzione, traduzione, note e apparati di G. Reale, Milano 2015.
- Riese 1906² = *Anthologia latina sive poesis latinae supplementum ediderunt Fr. Buecheler et Al. Riese, Pars prior (Carmina in codicibus scripta)* recensuit Alexander Riese, Fasc. II (Reliquorum librorum carmina), Lipsiae 1906².

- Sabatier 1751 = *Bibliorum sacrorum Latinae Versiones antiquae seu Vetus Italica, et ceterae quaecunq̄ue in codicibus mss. et antiquorum libris reperiri potuerunt, quae cum vulgata latina, et cum textu graeco comparantur*. Accedunt Praefationes, Observationes, ac Notae, Indexque novus ad Vulgatam e regione editam idemque locupletissimus Opera et Studio D. Petri Sabatier, Tomus tertius, pars prima, Parisiis 1751.
- Schürmann 1983 = *Il Vangelo di Luca: testo greco e traduzione, introduzione e commento di H. Schürmann*, Brescia 1983.
- Segura Ramos 1982 = B. Segura Ramos, *Ad Lucr. De rerum natura II. 1173-74*, Faventia 4, 1, 1982, pp. 97-99.
- Smith 1897 = W. Smith, *Dictionary of Greek and Roman Biography and Mythology*, I, Boston 1867.
- Usener 1977 = H. Usener, *Glossarium Epicureum*, Roma 1977.
- Weber 1975 = *Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, adiuvantibus B. Fischer - J. Gribomont - H. F. D. Sparks - W. Thiele. Recensuit et brevi apparatu critico instruxit R. Weber, Stuttgart 1975.